Bartolomeo Bèrtulu Porcheddu

BISANZIO – BYSANTHIUM

BUSANTZU

©Authorpublishing

Sassari, giugno 2021

BISANZIO – BYSANTHIUM - BUSANTZU

«Sospesa tra due mondi e tra due ere» canta Francesco Guccini nella sua "Bisanzio"[1], mentre rima sulla città posta nel limite estremo balcanico, quasi fosse un'appendice, un coccige o un dito medio puntato sull'Asia anatolica. «È difficile fare ricerche archeologiche su Bisanzio, perché quella terra è stata calpestata fin dai primordi, senza discontinuità, ogni qualvolta l'uomo ha cercato cibo o fortuna da una parte o dall'altra dello stretto, transitando ora verso l'Asia, ora diretto in Europa» dice in sostanza Judith Herrin esponendo la sintesi del sul libro "Bisanzio: storia dell'Impero che unì due mondi"[2]. Lì, dentro le mura, migliaia di uomini hanno perso la vita difendendo impavidamente, sprovvedutamente o ingenuamente una libertà effimera, costantemente messa in pericolo da conquistatori di ogni genia, luogo e tempo, che non avevano certo impresso nella propria mente il concetto di "zona franca".

Secondo le cronache, i primi a dare l'assalto a Bisanzio furono i Dori di Megara che con il loro comandante Byzas trasformarono due piccoli insediamenti di pescatori in una città, dando a questo agglomerato il patronimico di Buzantion, in greco Βυζάντιον e in latino Byzantium. Tacito aggiunge che i Greci, solo dopo aver ascoltato l'oracolo di Apollo Pizio, fondarono Bisanzio[3]. Giustino invece racconta che fu Pausania, re spartano, a porre la prima pietra su Bisanzio[4], ma Nepote precisa che Pausania espugnò, e non fondò Bisanzio, ai tempi di Serse I di Persia (485 a.C. – 465 a.C.)[5]. Velleio non si trova d'accordo con gli altri scrittori latini e dice che Bisanzio fu una colonia dei Milesi della Carìa (Mileto o piccola Milis nella Caria anatolica)[6]. «Al rozzo suon di loquela barbarica, distinti vengono gli abitatori di Mileto» recita Omero, quando nell'Iliade descrive i Milesi come l'unico popolo di lingua sarda o barbarica a servire nelle truppe greche durante la battaglia di Troia (1180 a.C.)[7].

«Da dove diavolo è spuntato fuori questo Buzas» direbbe uno studente che consulta il dizionario di Greco, non trovando il suo nome. Secondo Luisa Prandi,

---

[1] Guccini Francesco, *Bisanzio*, dall'album *Metropolis*, https://www.youtube.com/watch?v=gyIUah18I60.
[2] Herrin Judith, *Bisanzio: storia dell'impero che unì due mondi*, Rizzoli, Milano, 2021.
[3] Tacito (Publius Cornelius Tacitus), *Annales*, Liber XII.
[4] Giustino (Marcus Iunianus Iustinus), *Historiarum Philippicarum Pomeii Trogi*, Libri XLIV, Liber IX, 1.
[5] Nepote (Cornelius Nepos), *De Excellentibus ducibus exterarum gentium – Pausanias*, 2.
[6] Velleio (Marcus Velleius Paterculus), *Historiae Romanae*, Liber Posterior, 7.
[7] Omero (Hòmeros), *Iliade*, Liber II, 1405.

autrice del libro “Bisanzio prima di Bisanzio”, Buzas viene menzionato per la prima volta da Diodoro nel I secolo a.C., nella saga degli Argonauti, come re ed eponimo di Bisanzio al momento del loro passaggio per il Bosforo[8]. Quindi, Buzas sembrerebbe un personaggio inventato, costruito appositamente per essere inserito nella storia romanzata di Bisanzio. Altri scrittori greci successivi a Diodoro immoleranno Buzas nel celeste mondo degli dei, facendolo discendere dalla ninfa Semistra, unitasi a Poseidone. In altre parole, come era accaduto per Roma, che doveva trovare nella mitologia una sua fondazione, divenuta Bisanzio con Costantino I la “Nuova Roma”, molti scrittori si adoperarono per ricamarle intorno nobili origini.

Camminando sopra pietre limacciose di un torrente, con la paura di scivolare ad ogni passo, provo a dare una spiegazione linguistica del toponimo “Bisanzio”. Fletto ancora di più le gambe per non ruzzolare a terra quando capisco che il Serraglio, ovverosia le mura che cingevano la città, in turco vengono chiamate “Saray-burnu”, in cui “Saray” è il palazzo, in particolare la corte del sultano e gli uffici governativi della città, ed è simile al nostro “Sarra” o “Serra”; ma, non comprendendo il senso del secondo termine “-burnu”, che in turco traduce letteralmente “il suo naso”, poggio le mani per terra per non perdere l’equilibrio. E penso: ‘Sarajevo, capitale della Bosnia, in turco è detta Saray-bosna, dove per “-bosna” s’intende, con senso compiuto, la regione della Bosnia, ma Burnu che c’entra?’. Per non rovinare con la schiena sull’acqua, mi tengo lontano dalle vischiosità delle omonimie e metonimie e vado a camminare con i piedi per terra, come fa solitamente chi è del segno della Vergine e non dei Pesci.

Il termine sardo “Ponte (logudorese)” o “Ponti (campidanese)” è detto nella lingua greca “Γέφυρα (Ghèfura). Quindi, non possono essere stati i Greci a dare il nome alla strettoia, solitamente sormontata da un “Ponte” di legno o di pietra, che congiungeva e collega tuttora due terre elevate da un fiume o interrotte da una striscia di mare. Ancora oggi, a Cabras, in Sardegna, la chiusa che separa le acque dello stagno da quelle del mare è detta “Mare ‘e Pontis”. Pertanto, il greco “Προπόντις” (Pro-pòntis), conosciuto più comunemente come “Propòntide”, ora “Mar di Marmara”, altro non è che un prestito greco del sardo pellàsgico “Pro-Pontis” o “Pro-Pontes” (In prossimità o davanti al Ponte). Conseguentemente, anche l’Elles-ponto, in greco Ἑλλήσποντος, ossia Ponto Elleno, oggi detto Stretto dei Dardanelli, riporta al Ponte sardo.

La più importante città della costa asiatica, posta dirimpetto a Bisanzio, si chiamava in latino Chalcedonia e in greco Χακηδών (Chalkedon) e deve il suo toponimo proprio al minerale calcedonio, un tipo di tufo a base di quarzo utilizzato

[8] Prandi Luisa, *Bisanzio prima di Bisanzio*, L’Erma di Bretschneider, Roma, 2020.

come pietra dura per ornamenti. In questo caso è facile intuire che il Chalchedon greco è un prestito del sardo pellàsgico, Calchidonza o Calchinadas, riferito alla pietra da cui si estraeva la calce. Inoltre, la regione su cui era situata Chalcedonia era chiamata Bithynia, pronunciato Bitzunìa, proprio perché come un "Bitzu" (Becco) propendeva verso Bisanzio. I Greci, dopo la conquista di Troia, occuparono man mano questi territori, ma non cambiarono i loro nomi, che rimasero sempre di matrice sarda. Ancora oggi, queste terre, conservano il significato intrinseco della loro lingua di provenienza, che nel greco non trova riscontri[9].

Dice Plinio il Vecchio che i tonni, spaventati dal fondale calcareo asiatico di Calcedonia, si dirigono veloci verso il promontorio di Bisanzio, dove avviene tutta la pesca. Per questo motivo tale promontorio è chiamato "Corno d'Oro". Poi lo scrittore latino riporta che in cima alla catena montuosa del Ponto vi è la città di Aristeo e nella regione dell'Astice primeggia per importanza la città di Anthium (Antziu = Anzio), omonima di quella laziale[10]. Aggiunge inoltre che una parte del Corno d'Oro dove è posta Bisanzio si chiamava Lygos, che, traslitterato in sardo-latino senza la desinenza sigmatica **–s** del nominativo perché il sardo non possiede i casi, diventa Lucu, ovverosia "Bosco sacro". Lucus, sonorizzato in Lugus, era il nome di varie città della Gallia e dell'Ispania. Presente soprattutto in Sardegna, tra gli altri, dava il nome a località quali: Luguidonis (Lucu Idu), presso il porto di Posada; Castro di Luguido, presso l'attuale Madonna di Castro; Luguido, in prossimità dell'attuale Abbazia di Sorres a Borutta[11].

Lungo la strada che da Bisanzio portava a Sardica, attuale Sofia (capitale della Bulgaria), nei cui pressi i Sardi del Bronzo costruirono il pozzo sacro oggi detto di Garlo, si trovava la città di Buzia, roccaforte dei re traci, come testimonia Plinio[12]. È chiaro che i Sardi non arrivarono fino a Sardica per costruire un pozzo sacro in occasione di una scampagnata nel giorno di Pasquetta, ma per stanziarsi perennemente in quei luoghi, dove hanno dato i nomi alle località, tra cui alla stessa regione della Tracia, che deriva da una metatesi di Turrachia. Per questo, il promontorio che dominava sulla città di Bisanzio si chiamava Θράκιον (Thrakion), similmente alla Tracia o Trachìa[13]. Pertanto, è inverosimile che il Megarese Buzas abbia potuto dare i natali a Bisanzio (Byzanthium), oltretutto in un periodo

[9] Porcheddu Bartolomeo, *Roma colonia sarda*, Authorpublishing, Sassari, 2020, p. 319.
[10] Plinio il Vecchio (Gaius Plinius Secundus), *Naturalis Historia*, Liber IV, 2.
[11] Porcheddu Bartolomeo, *Il più grande falso storico di tutti i tempi: la lingua latina comune*, Authorpublishing, Sassari, 2021, pp. 88-93.
[12] Vecchio (Gaius Plinius Secundus), *Naturalis Historia*, Liber IV, 2.
[13] Moreno Paolo, *Lisippo*, Dedalo Libri, Bari, 1974, p. 198.

relativamente recente (667 a.C.), dal momento che il composto "Buzia e Anthium", ovverosia di Buz-anthium, costituisce l'unione dei nomi di due città importanti già presenti in Tracia da tempi remoti.

Il secondo termine del composto Buz-anthium, Ànthium, è presente in greco in forma di metonimia (nome graficamente simile in altra lingua, ma con significato differente) con Ἀντίον (Antìon), che significa "Dirimpetto, Opposto". La differenza sostanziale rispetto ad Anthium è data dall'accento, che cadendo sulla vocale /ì/ fa scandire alla consonante /t/ che precede un suono occlusivo [t] anziché uno affricato [ts]. In Àntium, invece, l'accendo si posiziona sulla prima sillaba trasformando, di conseguenza, il nesso atono /t-i-vocale/ in un suono affricato sordo, che, senza la desinenza **–m** del nominativo, poiché il sardo non possiede i casi, porta l'intero lemma ad essere letto come "Antzu". In questo caso, la differenza tra 'Antzu e Anzu è impercettibile foneticamente, ma il significato per entrambi è simile. 'Anzu, in sardo logudorese, significa "Bagno", "Cascata", "Fontana" od altro termine legato al culto dell'acqua. Tale voce è privata della /B/ iniziale per aferesi, Banzu, quando viene preceduta da una parola che termina per vocale (Su 'Anzu). Al Banzu logudorese di contrappone il Bàngiu campidanese[14].

La località laziale di Antium, che porta nella sua etimologia proprio il sardo "Su 'Anzu", era il luogo di villeggiatura per eccellenza delle classi agiate romane, scelto per trascorrere le vacanze estive, quasi fosse un moderno complesso balneare, in cui la cura dell'acqua e del sole rinvigorivano i corpi stressati dalla quotidianità cittadina[15]. In Sardegna, il promontorio di capo testa era chiamato Errebantium (Erre-bantzu)[16], il cui significato traduce letteralmente "Erre" (maiale maschio) e "Antzu" (culto delle acque, anche primordiali). Il *Balneum* latino era per questo il luogo delle terme e del bagno pubblico. Tale lemma parte da un originario *Banium*, che, senza la desinenza **–m** del caso nominativo, si leggeva esattamente come il sardo Banzu o Bàngiu. Nell'Isola sono centinaia i toponimi riferiti al Bàngiu, 'Àngiu, 'Èngiu, Banzu o 'Anzu, segno evidente dell'interesse manifestato dai Sardi antichi per il culto dell'acqua. Buzàntium, dunque, potrebbe essere stata in origine il luogo di villeggiatura dei principi della Tracia residenti, per il resto dell'anno, al sicuro, nella propria fortezza di Buzia.

A questo punto non resta altro che capire il significato di Byzia o Buzia, primo termine e base del composto Buz-anthium. Occorre premettere che la /y/ greca

[14] Porcheddu Bartolomeo, *Il latino è lingua dei Sardi – Su latinu est limba de sos Sardos*, Lincom Academic, Monaco di Baviera, 2018, pp. 22-29.
[15] Svetonio (Gaius Svetonius Tranquillus), *De Vita Caesarum – Caligula*, 49.
[16] Cabriolu Mario, *Sardegna Tolemaica*, Villacidro, 2010 p. 14.

trascrive sempre la /u/ sardo-latina, mai la /i/. Prima che i Greci intorno al 420 a.C. trasformassero la Zayin /I/, che andava in abbinamento con un'altra consonante, nella /Z/ che conosciamo oggi, la voce Buzia era scritta Budia. Il nesso D+I+Vocale, quando era ad inizio di parola si leggeva come una /Z/ sonora; ad esempio: Dieus si leggeva Zeus. Ma se tale gruppo si trovava all'interno di parola, questo doveva essere pronunciato come una /S/ sonora. Nell'esempio seguente, Media doveva leggersi MeSa. Pertanto, Budia, a seconda della posizione dell'accento, poteva essere letta solo in due modi: Busa o Busìa[17]. Quest'ultimo lessema, cognome sardo, è presente nel Nuorese, insieme a Busieddu, mentre Busa è un cognome diffuso in Veneto, Sicilia, oltre che in Sardegna. Busu è un cognome diviso tra Cagliari e Nuoro, mentre Busonera appartiene prevalentemente a Cagliari e Quartu Sant'Elena.

Il termine Busa, in qualche caso, può rappresentare un cespuglio o un gruppo di funghi. In altri casi può significare il limo o gli escrementi (carra-busu) trasportati dalle acque. Nella maggior parte dei suoi utilizzi, però, significa "Imbuto". Ad esempio, Sos Macarrones de Busa (bucatini sardi) sono denominati in questo modo poiché la pasta fresca viene arrotolata, quindi bucata, con un ferretto che ha preso per questo la sua stessa denominazione. Busa è quindi la valle racchiusa tra le rocce, come è il caso del Sarra-busu, ossia il corso finale del Flumendosa, che, risalendo dalla foce, si restringe sempre di più insinuandosi fra le rocce, quasi da dare l'impressione di bucare le montagne. Come a Byzia, a fermare l'avanzata degli uomini, i Sardi avevano costruito il loro forte a Cùcuru Santa Maria (Villaputzu).

Decine sono in Sardegna i toponimi che si rifanno alla Busa, presenti nei territori di: Chiaramonti, Martis, Ulassai, Narcao, Cargeghe, Galtellì, Paule, Borore, ecc. Un centro in particolare prende il suo nome ed è quello di Busache (Busachi), sito nella regione storica del Barigadu. Ma la città della Busa, prospiciente al mare, è quella di Bosa, che il viaggiatore francese Jacques Petré trascrive con Boze, quasi come la pronuncia greca della Rocca dei re della Tracia. Anche in questo caso, similmente al Sarra-busu, a sbarrare la strada che va dalla foce alle montagne che sovrastano il fiume Temo è il Cùcuru (Colle) di Serra-valle (Valle Chiusa), dove è posizionato il castello che fu dei Malaspina. Bosa e Busa ondulano nel suono, rispettivamente aperto e chiuso, come il cognomi Bosa e Busa originati da questo luogo. Riportano quando la /u/ (B**u**sinco o B**u**sincu), quando la /o/ (B**o**sincu), i sambenados (cognomi) logudoresi che, con il suffisso aggettivale **–cu**, denotano senza dubbio la loro provenienza o appartenenza da questo toponimo. Bosa vanta antiche origini, grazie alle sue Domus de Janas situate nella località di Pontes, omonimo di quello anatolico,

[17] Porcheddu Bartolomeo, *Il latino è lingua dei Sardi – Su latinu est limba de sos Sardos*, Lincom Academic, Monaco di Baviera, 2018, pp. 27-29.

e una porta delle mura era posta in prossimità della fonte di ‘Anzu, quasi a ricalcare l’Ànthium latino o greco.

Bisanzio fu preferita da Costantino I (Il Grande) a Roma, perché meno corrotta e più sicura. All’interno di quei palazzi, o Saray, l’imperatore si sentiva protetto. Le avventure romane gli avevano lasciato gloria e amore, ma, come accade nella vita dei comuni mortali, in ogni rosa c’è sempre la spina. Costantino aveva ottenuto l’amore sposando in seconde nozze Fausta, figlia di Massimiano, 15 anni più giovane di lui, e la gloria uccidendo Massenzio (312 d.C.), fratello di Fausta e figlio di Massimiano. In altre parole, Costantino teneva al proprio fianco una donna che prima o poi, secondo il codice barbaricino, lo avrebbe ripagato con la stessa moneta. Fausta accusò Prisco, figlio di primo letto di Costantino, di averla sedotta, incitando Costantino ad ucciderlo[18]. Canta Guccini nella sua Bisanzio: «Città assurda, città strana, di questo imperatore sposo di puttana». Costantino, accecato dall’odio e dalla rabbia, uccise prima il figlio, poi la moglie. Fausta, secondo alcuni storici, sacrificò la propria vita per estromettere dalla successione Crispo e aprire la strada dell’impero ai suoi figli.

Costantino II, Costanzo II e i loro discendenti tennero l’Impero Romano, quello d’Oriente che faceva capo a Costantinopoli, dal 395 al 1453, fino a che venne conquistato da Maometto II. Nello stemma dell’impero ancora alberava la croce, quella che Costantino ebbe nella visione prima della battaglia di Ponte Milvio con Massenzio. Tale simbolo non era l’emblema di Cristo, poiché Costantino era un pagano convertitosi in punto di morte, ma il segno celeste della costellazione del Cygnus, o Cunnu, da cui era derivato il nome di I-Cunnusa per l’isola di Sardegna[19]. Molto probabilmente, né Costantino né gli Illuministi che nel XVIII secolo denominarono l’Impero romano d’Oriente con l’epiteto di “Byzanthinus” sapevano che quel termine doveva essere chiamato correttamente Busantinu, in cui sono presenti la radice Bus-a e il suffisso –Antinu, che, riporta, paradossalmente, il nome sardo dell’Imperatore Costantino.

[18] Marras Maria Elena, *San Costantino: storia, leggenda e sagra* (Traduzione in sardo di Bartolomeo Porcheddu, Edes, Sassari, 2009, pp. 95-111.

[19] Porcheddu Bartolomeo, *Il più grande falso storico di tutti i tempi: la lingua latina comune*, Authorpublishing, Sassari, 2021, p. 94.